

CENTRO
TECNOLOGICO
ARTI
E MESTIERI



Modello di Gestione D.Lgs 231/01

Centro Tecnologico Arti e Mestieri Soc. Cons. a r.l.

Indice

INDICE	Pag. 1
PARTE GENERALE	Pag. 2
• Il Decreto 231.....	Pag. 3
• La responsabilità amministrativa delle persone giuridiche..... delle società e delle associazioni	Pag. 4
• La tipologia dei reati e degli illeciti amministrativi.....	Pag. 5
• Il modello di organizzazione.....	Pag. 5
PARTE SPECIALE	Pag. 6
• Descrizione della struttura organizzativa dell'ente.....	Pag. 7
• Metodologia seguita per l'individuazione delle aree e..... correlate attività sensibili	Pag. 7
• I° fase: ricognizione.....	Pag. 8
• II° fase: analisi.....	Pag.10
• III° fase: valutazione e adeguamento del sistema dei protocolli..... di prevenzione del rischio (esimenti)	Pag.13
• Sistema di protocolli adottati da CTAEM.....	Pag.13
• Organismo di Vigilanza.....	Pag.13
• Diffusione del modello.....	Pag.14
• Soggetti esterni all'ente.....	Pag.14
• Valutazione dei risultati evidenziati in fase di analisi.....	Pag.14
ALLEGATI AL MODELLO	Pag.15

PARTE GENERALE

Indice

Il Decreto 231.....	Pag. 3
La responsabilità amministrativa delle persone giuridiche,..... delle società e delle associazioni	Pag. 4
La tipologia dei reati e degli illeciti amministrativi.....	Pag. 5
Il modello di organizzazione.....	Pag. 5
Struttura del Modello (parte generale, parte speciale, allegati)	

IL DECRETO 231 (D. LGS. 8 GIUGNO 2001 N. 231)

Quadro normativo di riferimento

Il Decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 "**Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica**" (d'ora in poi "Decreto 231"), ~~disciplina—~~ ~~introducendola~~ **introduce** per la prima volta nell'ordinamento giuridico nazionale la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica **che si aggiunge a quella della persona fisica che ha commesso materialmente il fatto illecito.**

Allo stesso tempo, la legge delega n. 300 del 2000 che ratifica, tra l'altro, la Convenzione sulla tutela finanziaria delle Comunità europee del 26 luglio 1995, la Convenzione U.E. del 26 maggio 1997 relativa alla lotta contro la corruzione e la Convenzione OCSE del 17 settembre 1997 sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, ottempera agli obblighi previsti dai sopracitati strumenti internazionali e, soprattutto, comunitari, i quali dispongono la previsione di paradigmi di responsabilità delle persone giuridiche e di un corrispondente sistema sanzionatorio, che colpisca la criminalità d'impresa.

Il Decreto 231 si inserisce dunque in un contesto di attuazione degli obblighi internazionali e, allineandosi con i sistemi normativi di molti Paesi dell'Europa, istituisce la responsabilità dell'ente, considerata "*quale autonomo centro di interessi e di rapporti giuridici, punto di riferimento di precetti di varia natura, e matrice di decisioni ed attività dei soggetti che operano in nome, per conto o comunque nell'interesse dell'ente*".

LA RESPONSABILITA' AMMINISTRATIVA DELLE PERSONE GIURIDICHE, DELLE SOCIETA' E DELLE ASSOCIAZIONI

~~Il Decreto 231 è stato emanato l'8 giugno 2001 (entrato in vigore il 4 luglio 2001): "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica"; ha introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento un regime di responsabilità amministrativa a carico dell'ente per determinati reati o illeciti amministrativi commessi, nell'interesse o a vantaggio degli stessi, da:~~ **Ai sensi dell'articolo 5 del D. Lgs. 231/2001 l'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio da:**

- persone fisiche che rivestano funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente stesso o di una ~~loro~~ **sua** unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale, nonché da persone che esercitino, anche di fatto, la gestione e il controllo dell'ente medesimo (c.d. soggetti "apicali");
- persone fisiche sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti sopra indicati;
- soggetti terzi che agiscono in nome e/o per conto dell'ente.

La responsabilità dell'ente è aggiuntiva e non sostitutiva rispetto a quella della persona fisica che ha realizzato materialmente il fatto illecito che, pertanto, resta regolata dal diritto penale comune.

Se il reato presupposto è stato commesso da soggetti apicali, la sussistenza o l'interesse del vantaggio è sufficiente all'integrazione della responsabilità dell'ente quando sussiste immedesimazione organica tra il dirigente apicale e l'ente e, infatti, l'onere della prova grava sull'ente. Quando, invece il reato è stato commesso da "persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di un soggetto apicale", l'ente sarà considerato responsabile se la commissione del reato è stata resa possibile dall'inosservanza degli obblighi di direzione o di vigilanza, in questo caso il legislatore pone a favore dell'ente una presunzione relativa, il cui superamento è a carico dell'accusa.

In ogni caso l'ente non è investito da alcuna responsabilità se le persone sopra indicate hanno agito nell'interesse proprio o di terzi.

L'ampliamento della responsabilità mira a coinvolgere, nella repressione di alcuni

illeciti penali, l'ente che abbia tratto vantaggio dalla commissione del reato o nel cui interesse il reato sia stato commesso.

Il Decreto 231 ~~ha inteso, pertanto, costruire un modello di responsabilità dell'ente conforme a principi garantistici,~~ **attribuisce alla società una funzione di "garanzia" ma con funzione azione** preventiva: di fatto, attraverso la previsione di una responsabilità da fatto illecito direttamente in capo all'ente, si vuole sollecitare quest'ultimo ad organizzare le proprie strutture ed attività in modo da assicurare adeguate condizioni di salvaguardia degli interessi penalmente protetti.

LA TIPOLOGIA DEI REATI E DEGLI ILLECITI AMMINISTRATIVI

Il Decreto 231, nel suo testo originario, si riferiva ad una serie di reati commessi nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. Il testo originario è stato integrato da successivi provvedimenti legislativi che hanno ampliato il novero dei reati.

L'aggiornamento del numero e la tipologia dei reati si rimanda all'allegato 1.

IL MODELLO DI ORGANIZZAZIONE

L'art. 6 del Decreto 231, nell'introdurre il regime di responsabilità amministrativa dell'ente, prevede una forma specifica di ~~esenzione~~ **esimente**, qualora l'ente dimostri che:

- a) l'organo dirigente dell'ente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione dell'illecito, "modelli di organizzazione e di gestione e controllo" idonei a prevenire reati della specie di quello verificatosi;
- b) il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza del Modello nonché di curare il suo aggiornamento è stato affidato ad un "organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo" (cioè l'Organismo di Vigilanza);
- c) le persone che hanno commesso l'illecito hanno agito eludendo fraudolentemente il suddetto Modello;
- d) non vi sia stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'Organismo di controllo del Modello.**

Nel caso di reato commesso da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti sopra indicati, la società è responsabile se la commissione del reato è stata resa possibile dall'inosservanza degli obblighi di direzione e vigilanza. Tale inosservanza è esclusa se la società, prima della commissione del reato, ha adottato ed efficacemente attuato un modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire reati della specie di quello verificatosi.

Il Decreto 231 prevede, inoltre, che il Modello debba rispondere alle seguenti esigenze:

1) individuare le attività nel cui ambito esista la possibilità che vengano commessi gli illeciti previsti;

2) prevedere specifici protocolli diretti **ad organizzare efficacemente ed efficientemente l'attività dell'ente, anche a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente** in relazione agli illeciti da prevenire;

3) informare e formare adeguatamente i soggetti interni (apicali e subordinati) ed esterni (collaboratori, agenti, etc.) con cui l'ente lavora e collabora;

4) individuare modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee ad impedire la commissione di tali illeciti;

5) prevedere obblighi di informazione nei confronti dell'Organismo di Vigilanza deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza del Modello;

6) introdurre un sistema disciplinare interno idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel Modello.

PARTE SPECIALE

Descrizione della struttura organizzativa dell'ente.....	Pag. 7
Metodologia seguita per l'individuazione delle aree.....	Pag. 7
e correlate attività sensibili	
I° fase: ricognizione.....	Pag. 8
II° fase: analisi.....	Pag.10
III° fase: valutazione e adeguamento del sistema dei protocolli.....	Pag.13
di prevenzione del rischio (esimenti)	
Sistema di protocolli adottati da CTAEM.....	Pag.13
Organismo di Vigilanza.....	Pag.13
Diffusione del modello e formazione.....	Pag.14
Soggetti esterni all'ente.....	Pag.14
Valutazione dei risultati evidenziati in fase di analisi.....	Pag.14

DESCRIZIONE DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELL'ENTE

Il Centro Tecnologico Arti e Mestieri (di seguito CTAEM) si occupa di formazione continua per le aziende ed offre i seguenti servizi: formazione, consulenza, attività del laboratorio Metrologia e analisi del laboratorio metallurgia e ambienti dedicati all' addestramento saldatori e alla formazione esperienziale.

L'attività viene svolta presso la sede del Centro, sita in Polesine di Pegognaga (Mantova), Via M. L. King n. 2, nell'immobile descritto nell'allegata piantina (Allegato n.....)

L'adeguamento del modello organizzativo al D. Lgs. 231/2001 ~~viene~~ **è stato** richiesto dalla Regione Lombardia nella disposizione per l'accREDITamento degli Enti ai servizi per la formazione (D.G.R. 23/12/2009).

~~Centro Tecnologico Arti e Mestieri (di seguito CTAEM)si occupa di formazione continua per le aziende, e~~ **Gli** organismi dirigenti del CTAEM hanno deciso di procedere alla predisposizione e attuazione del Modello, con la consapevolezza che ~~il Modello~~ **lo stesso** non solo consente all'ente di beneficiare dall'esimente prevista dal Decreto 231, ma rappresenta anche un'opportunità di miglioramento dell'efficienza dell'intero sistema organizzativo, gestionale e di controllo dell'ente.

CTAEM è inoltre dal 2003 certificato secondo la norma ISO 9001:2008, settore EA37 da DNV Italia; **dal 2006** è certificato Forma.Temp per le attività di formazione dei lavoratori temporanei ~~dal 2006~~ e dal 2010 si è dotato del Documento Programmatico della Sicurezza (DPS) secondo il D. Lgs. n. 196/2003.

L'Organigramma del CTAEM è riportato nel documento (Allegato n.)

Metodologia seguita per l'individuazione delle aree e correlate attività sensibili

La predisposizione del presente Modello è stata preceduta da una serie di attività preparatorie suddivise in differenti fasi e dirette tutte alla costruzione di un sistema di prevenzione e gestione dei rischi, in linea con le disposizioni di cui al Decreto 231.

Il processo si è svolto in 3 fasi:

1. Fase ~~ricognitoria~~ **ricognitiva**
2. Fase di analisi

3. Fase di valutazione e adeguamento del sistema dei protocolli di prevenzione del rischio (esimenti)

I° FASE RICOGNIZIONE

Tale attività è stata attuata attraverso l'analisi della struttura dell'ente, allo scopo di individuare le modalità operative, la ripartizione delle competenze e la sussistenza o l'insussistenza di rischi di commissione di ciascuna ipotesi di reato indicata dal Decreto 231.

Si è approfonditamente esaminato il sistema organizzativo aziendale, la strutturazione degli uffici ed individuati i vari "flussi" (allegato 2) delle singole attività svolte all'interno del Centro Tecnologico Arti e Mestieri (CTAEM).

Al fine di poter identificare le aree e correlate attività sensibili a rischio di commissione dei reati previsti dal Decreto 231, sono state condotte interviste dirette ai responsabili delle varie aree dell'ente.

A conclusione di tale fase, dall'analisi delle risposte fornite in sede di intervista, è emersa la sussistenza (o di fatto assenza) di profili di rischio (di vario livello) di commissione di ipotesi di reato individuate dal Decreto 231.

La struttura organizzativa è configurata come sintetizzato in seguito:

1) Area amministrazione; i referenti si occupano principalmente della definizione del piano dei conti, della tenuta della contabilità aziendale, della programmazione e controllo degli adempimenti e dei flussi finanziari con conseguente archiviazione (in formato cartaceo ed elettronico) di tutta la documentazione relativa alle operazioni di cui sopra, della gestione amministrativa del personale.

2) Area consulenza; le principali funzioni di competenza di tale area sono relative all'analisi dei fabbisogni aziendali, riferiti a progetti di sviluppo e innovazione, su processi, prodotti, organizzazione e tutto ciò che concerne le opportunità di sostegno alle attività di sviluppo aziendale. Vengono predisposti a livello operativo progetti, interventi o azioni a supporto delle risorse aziendali. A completamento di questo possono essere ricercate e messe a disposizione anche risorse economiche ottenibili attraverso bandi o altre agevolazioni economiche rese disponibili presso enti e

istituzioni.

3) Area Formazione; i referenti, dopo aver effettuato analisi di fabbisogni in termini di competenze o le necessità di formazione/aggiornamento espresse del cliente, predispongono nelle varie fasi la progettazione, l'organizzazione e l'erogazione di corsi di formazione in modalità interaziendale e aziendale ivi compreso l'invio di offerte e/o informative ai clienti ed emissione della certificazione della formazione. La formazione viene realizzata anche con l'utilizzo di laboratori in ambienti specifici quali Laboratorio di saldatura e controlli materiali, Safety Lab (palestra per la sicurezza sul lavoro). I progetti di formazione possono essere gestiti nelle modalità a mercato o all'interno di piani supportati da risorse economiche diverse (es. fondi interprofessionali, bandi regionali, ecc.). I referenti principali si occupano della gestione del sistema di accreditamento del Centro presso gli enti istituzionali (Regioni, Fondimpresa nazionale) ed enti terzi notificati (DNV Italia) per sistema qualità certificato.

4) Area Laboratorio Metrologia e Metallurgia; il personale tecnico, dopo verifica e valutazione delle necessità con il cliente relativamente alle verifiche tecniche in ambito qualità, richieste o sui propri strumenti di misura o sui propri materiali o componenti; in base agli input e conseguenti accordi, viene inviata al cliente un'offerta che contiene le modalità e le specifiche di esecuzione dell'attività, tipi di report finali oltre a costi, modalità di pagamento. L'organizzazione interna inoltre, in base alle necessità tenuto a curare per conto del cliente i rapporti con i laboratori esterni, ritirare ed analizzare i campioni raccolti e consegnarli al cliente unitamente ad un report finale rispondente a norme e parametri tecnici prestabiliti. I referenti principali si occupano della gestione del sistema di accreditamento presso gli enti terzi notificati (Accredia, DNV Italia).

5) Area Laboratorio Saldatura; gli addetti, dopo il primo contatto con l'azienda cliente, verificano le specifiche richieste e necessità inviando successivamente una dettagliata proposta tecnica e commerciale. Le richieste possono riguardare sia attività di formazione e qualifica operatori e relativi rinnovi periodici o qualifica di processi industriali automatizzati come controlli tecnici (Cnd) sulle saldature. Accordata la proposta, può seguire due iter in base alle necessità emerse, o la richiesta all'ente

terzo notificato per la procedura di qualifica il rilascio; oppure l'iter interno con proprio ispettore IWS qualificato. In entrambi i casi sulla base dei risultati conseguiti, si procederà al rilascio (o meno) della qualifica richiesta ai sensi delle normative tecniche vigenti di settore.

II° FASE ANALISI

Dopo la fase ~~ricognitoria~~ **ricognitiva**, sono state individuate le procedure e gli elementi che rientrano nell'ambito di analisi relativa ai rischi di "reato" previsti dal D. Lgs. 231/2001 gettando così le basi per la mappatura dei rischi aziendali.

Nello specifico, le singole articolazioni organizzative e le attività in esse svolte sono state mappate rispetto alle fattispecie astratte di reati di cui al D.lgs. 231/01 e s.m.i. che, in via illustrativa, sono stati raggruppati in ~~46~~ **18** macrocategorie (allegato 3):

- ~~1. reati commessi nei rapporti con la P.A.~~ **Indebita percezione di erogazioni, truffa in danno dello stato o di un ente pubblico o per il conseguimento di erogazioni pubbliche e frode informativa in danno dello stato o di un ente pubblico (art. 24 d.lgs. 231/2001)**
- ~~2. delitti informatici e trattamento illecito dei dati~~ **Delitti informatici e trattamento illecito di dati (art. 24 bis d.lgs. 231/2001)**
- ~~3. delitti di criminalità organizzata~~ **Delitti di criminalità organizzata (art. 24 ter d.lgs. 231/2001)**
- ~~4. reati di falsità in monete, carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento~~ **Concussione, corruzione e induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 25 d.lgs. 231/2001)**
- ~~5. delitti contro l'industria e il commercio~~ **Falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento (art. 25-bis d.lgs. 231/2001)**
- ~~6. reati societari~~ **Delitti contro l'industria e il commercio (art. 25-bis.1 d.lgs. 231/2001)**
- ~~7. reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico previsti dal codice penale e dalle leggi speciali~~ **Reati societari (art. 25-ter d.lgs. 231/2001)**
- ~~8. pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili~~ **Delitti contro la finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (art. 25-quater d.lgs. 231/2001)**

9. ~~delitti contro la personalità individuale~~ **Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili (art. 25-quater 1 d.lgs. 231/2001)**
10. ~~reati di abusi di mercato~~ **Delitti contro la personalità individuale (art. 25-quinquies d.lgs. 231/2001)**
11. ~~reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi e gravissime, commessi con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro~~ **Abusi di mercato (art. 25-sexies d.lgs. 231/2001)**
12. ~~reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita~~ **Omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime commesse con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro (art. 25-septies, d.lgs. 231/2001)**
13. ~~delitti in materia di violazione del diritto d'autore~~ **Ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita nonché autoriciclaggio (art. 25-octies d.lgs. 231/2001)**
14. ~~induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria~~ **Delitti in materia di violazione del diritto d'autore (art. 25-novies d.lgs. 231/2001)**
15. ~~reati ambientali~~ **Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria (art. 25-decies d.lgs. 231/2001)**
16. ~~reati transnazionali~~ **Reati ambientali (25-undecies d.lgs. 231/2001)**
17. ~~impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare~~ **Impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (art. 25-duodecies d.lgs. 231/2001)**
18. ~~corruzione e concussione (inclusa la corruzione tra privati)~~ **Razzismo e xenofobia (art. 25-terdecies d.lgs. 231/2001)**

Mappatura

(tabella 1)

Attività	Reati Cat.1	Reati Cat.2	Reati Cat.3	Reati Cat.4	Reati Cat.5	Reati Cat.6	Reati Cat.7	Reati Cat.8	Reati Cat.9	Reati Cat.10	Reati Cat.11	Reati Cat.12	Reati Cat.13	Reati Cat.14	Reati Cat.15	Reati Cat.16	Reati Cat.17	Reati Cat.18
Amministrazione	x	x	x	x	x	x			x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Consulenza-finanza	x	x	x	x	x	x			x	x	x	x	x	x	x	x		x
Formazione	x	x	x	x	x	x			x	x	x	x	x	x	x			x
Lab. Metrologia-Metallurgia	x	x	x	x	x	x			x	x	x	x	x	x	x			

Lab. Saldatura	*	*	*	*	*	*				*	*	*	*	*	*	*			
----------------	---	---	---	---	---	---	--	--	--	---	---	---	---	---	---	---	--	--	--

Metodo di valutazione del rischio - Individuazione delle aree sensibili

In questa fase si procede prendendo in considerazione tutti i reati contemplati dal D. Lgs. 231/2001 e le funzioni potenzialmente coinvolte in attività a rischio di commissione di ciascun reato; contemporaneamente vengono analizzate le modalità organizzative e le procedure di controllo in essere per la prevenzione dei reati medesimi.

Per ogni processo viene analizzato:

- quali soggetti intervengono nel processo e con quali compiti;
- come sono attribuite le responsabilità (sistema delle deleghe) ed i poteri di rappresentanza (sistema delle procure);
- quali sono i poteri di spesa dei soggetti coinvolti;
- quali sono i documenti prodotti;
- le procedure o azioni di controllo in essere;
- gli eventuali meccanismi di sorveglianza quali auditing esterni.

Le risultanze di tale analisi volta all'individuazione dei processi/aree aziendali in cui potrebbero concretamente manifestarsi i reati previsti dal Decreto (cosiddette aree sensibili) e delle modalità in cui potrebbero concretizzarsi, ovvero secondo quale condotta illecita, sono sintetizzate nel documento denominato MAPPA DELLE ATTIVITA' SENSIBILI. In particolare, la mappa delle attività sensibili fornisce una fotografia della situazione della Società mettendo in relazione le principali aree a rischio con i reati previsti dal Decreto 231/2001.

Valutazione dell'entità del rischio

Consiste nella valutazione analitica delle aree a rischio individuate nella fase precedente, tenendo conto del sistema dei controlli esistenti e definizione del profilo di rischio lordo della Società rispetto ai reati previsti dal Decreto 231/2001. Si parla di rischio lordo poiché inizialmente si esamina il rischio intrinseco dell'attività senza considerare i presidi come le procedure e i

protocolli scritti che possano ridurre l'alea di commissione del reato.

A questo scopo uno dei passaggi rilevanti è la valutazione dell'entità dei rischi, ossia il calcolo della probabilità che ciascun rischio individuato si verifichi e della rilevanza del danno che produrrebbe tale accadimento.

Il rischio R viene definito come funzione di D (rilevanza del danno, inteso come danno complessivo alla Società) e di P (probabilità di commissione e imputazione del reato), cioè:

$$R = f(D, P)$$

ove:

R = entità del rischio

D = rilevanza del danno

P = probabilità di commissione e imputazione del reato

La rilevanza del danno D è direttamente correlata alla possibilità di associare il reato commesso a soggetti in posizione di vertice se non alla politica stessa della Società nel suo complesso.

La probabilità P è espressa come il numero di volte in cui il danno può verificarsi in un dato intervallo di tempo.

Si assume in particolare che la funzione per determinare il Rischio sia espressa dal prodotto di Probabilità e rilevanza del Danno, ovvero:

$$R \text{ (rischio)} = P \text{ (probabilità)} \times D \text{ (rilevanza)}$$

La determinazione della probabilità parte dall'assunto che il fattore probabilità (P) sia la risultante di una funzione matematica così espressa:

$$P = f(I, F, M)$$

ove:

P = probabilità di commissione e imputazione del reato

I = interesse individuale nella commissione del reato

F = frequenza di esposizione al rischio

M = meccanismi di sorveglianza in essere

F ed I sono fattori che vanno ad incrementare la probabilità e di conseguenza la gravità del rischio, mentre M è un fattore che agisce in senso contrario e cioè per la riduzione del rischio.

Si assume in particolare che la funzione per determinare la Probabilità sia espressa dal seguente prodotto:

P (probabilità) = I (interesse individuale) x F (frequenza di esposiz.) x M (meccanismi di sorveglianza)

L'interesse individuale nella commissione del reato I rappresenta l'interesse individuale di tipo economico e/o di avanzamento professionale che può derivare dalla commissione del reato.

La frequenza di esposizione F è espressa come la frequenza con cui tipicamente si presenta l'attività o la situazione in cui si può verificare la commissione del reato.

La funzione meccanismi di sorveglianza in essere M è espressa come il livello di controllo preventivo esercitato attraverso modalità organizzative e di sorveglianza adottate dall'azienda.

Il processo di valutazione prevede che, per ciascuna tipologia di reato associato alle aree e attività a rischio individuate attraverso la MAPPA DELLE ATTIVITA' SENSIBILI, elaborata nella prima fase dell'analisi, si proceda alla determinazione della probabilità di accadimento attribuendo un valore della scala qualitativa espressa dalla seconda colonna (giudizio attribuito al fattore P - probabilità) di Tabella 1, cui corrisponde anche il valore numerico (di soglia) della terza colonna.

TABELLA 1 - ATTRIBUZIONE DEL GIUDIZIO E DEL PUNTEGGIO AL FATTORE P

P (probabilità) = I (interesse individuale) x F (frequenza di esposizione) x M (meccanismi di sorveglianza)	Giudizio attribuito al fattore P	Pt.
$65 \leq P \leq 125$	Altamente probabile	5
$28 \leq P \leq 64$	Probabile	4

$13 \geq P \leq 27$	Poco probabile	3
$5 \geq P \leq 12$	Improbabile	2
$1 \geq P \leq 4$	Quasi impossibile	1
N.P.	Non prevedibile Impossibile	/ 0

In particolare, per poter attribuire il valore numerico (di soglia) a P, devono essere presi singolarmente in considerazione ciascuno dei parametri che compongono il fattore P (probabilità). Con questa finalità, ciascuno dei parametri viene scomposto in possibili e distinti livelli di giudizio, cui viene associato un corrispondente peso numerico (da 0 a 5), come espresso nei successivi paragrafi.

Il prodotto dei tre fattori considerati (risultato dell'espressione) conduce ad un intervallo di risultati compresi fra il valore minimo di 0 e il valore massimo di 125.

Per un impiego semplificato nella matrice di valutazione del rischio (P x D), i valori ottenuti, riferibili al concetto di probabilità, vengono suddivisi (normalizzati) in cinque classi. A ciascuna di queste classi corrisponde un giudizio circa il fattore P (probabilità).

Il processo di normalizzazione è ben evidente in TABELLA 1 dove il valore numerico riportato nell'ultima colonna (Pt.) è quello da impiegare nella funzione R (rischio) = P (probabilità) x D (rilevanza) quale valore di P.

Interesse individuale nella commissione del reato (I) rappresenta l'interesse individuale di tipo economico e/o di avanzamento professionale che può derivare dalla commissione del reato ed è espresso su una scala di valori da 0 a 5:

- 5 (= Elevato)
- 4 (= Abbastanza elevato)
- 3 (= Medio)
- 2 (= Basso)
- 1 (= Molto basso/irrelevante)

- 0 (= Non Prevedibile o nullo)

Frequenza di esposizione (F) rappresenta la frequenza con cui tipicamente si presenta l'attività o la situazione in cui si può verificare la commissione del reato ed è espressa su una scala di valori da 0 a 5:

- 5 (= La possibilità di commissione del reato si presenta costantemente durante le normali attività di lavoro)
- 4 (= La possibilità di commissione del reato si presenta frequentemente ma non costantemente ad intervalli abbastanza regolari, es. circa una volta la settimana)
- 3 (= La possibilità di commissione del reato si presenta ripetutamente ad intervalli abbastanza regolari, es. circa una volta al mese)
- 2 (= La possibilità di commissione del reato si presenta raramente nel corso di un anno, es. una/due volte l'anno)
- 1 (= La possibilità di commissione del reato si presenta raramente e subordinatamente ad altri eventi non ricorrenti)
- 0 (= Non Prevedibile o nulla)

Meccanismi di sorveglianza in essere (M) Questa funzione rappresenta il livello di controllo preventivo esercitato attraverso modalità organizzative e di sorveglianza adottate dall'azienda ed è espressa su una scala di valori da 0 a 5. Essendo un fattore della funzione probabilità che agisce nel senso della riduzione del rischio, la scala di valori è orientata nella direzione per cui i valori crescono laddove i meccanismi di sorveglianza sono più bassi:

- 5 (= L'attività non prevede nessuna tra le seguenti misure: 1) nello svolgimento dell'attività sono coinvolte più persone addette; 2) sono presenti procedure di lavoro definite per lo svolgimento dell'attività; 3) sono presenti procedure di controllo gerarchico e funzionale; 4) vi sono organismi esterni incaricati di attività periodiche di auditing)
- 4 (= L'attività prevede una fra le seguenti misure: 1) nello svolgimento dell'attività sono coinvolte più persone addette; 2) sono presenti procedure di lavoro definite per lo svolgimento dell'attività; 3) sono presenti

procedure di controllo gerarchico e funzionale; 4) vi sono organismi esterni incaricati di attività periodiche di auditing)

- 3 (= L'attività prevede due fra le seguenti misure: 1) nello svolgimento dell'attività sono coinvolte più persone addette; 2) sono presenti procedure di lavoro definite per lo svolgimento dell'attività; 3) sono presenti procedure di controllo gerarchico e funzionale; 4) vi sono organismi esterni incaricati di attività periodiche di auditing)
- 2 (= L'attività prevede tre fra le seguenti misure: 1) nello svolgimento dell'attività sono coinvolte più persone addette; 2) sono presenti procedure di lavoro definite per lo svolgimento dell'attività; 3) sono presenti procedure di controllo gerarchico e funzionale; 4) vi sono organismi esterni incaricati di attività periodiche di auditing)
- 1 (= L'attività prevede tutte le seguenti misure: 1) nello svolgimento dell'attività sono coinvolte più persone addette; 2) sono presenti procedure di lavoro definite per lo svolgimento dell'attività; 3) sono presenti procedure di controllo gerarchico e funzionale; 4) vi sono organismi esterni incaricati di attività periodiche di auditing)
- 0 (= Non Prevedibile o nullo)

Determinazione della rilevanza del danno – D L'ultimo passaggio finalizzato alla valutazione del rischio consiste nella determinazione, per ciascun reato analizzato, della rilevanza del danno conseguente alla commissione e imputazione di ciascun reato stesso.

La rilevanza del danno è direttamente correlata alla possibilità di associare il reato commesso a soggetti in posizione di vertice se non alla politica stessa della Società nel suo complesso ed è espressa su una scala di valori da 0 a 5, secondo i criteri individuati in TABELLA 2.

La terza colonna della tabella fornisce la guida al valutatore nell'attribuzione del livello di danno ipotizzabile per ciascun fattore analizzato.

L'intensità viene pesata attribuendo un valore numerico (da 0 a 5) ai giudizi espressi nella seconda colonna di TABELLA 2.

TABELLA 02 – RILEVANZA DEL DANNO D

Valore	Livello	Definizioni / criteri
5	Gravissimo	L'evento è associabile alla politica e al comportamento dell'azienda nel suo complesso
4	Grave	L'evento può essere associato ad una condotta di un'area o una funzione di vertice aziendale
3	Medio	L'evento è associabile ad un comportamento individuale di un dirigente
2	Lieve	L'evento è associabile ad un comportamento comune o frequente di un preposto o un gruppo di preposti
1	Estremamente basso	L'evento è riferito ad un comportamento occasionale e individuale di un preposto
0	N.P.	N.P.

Determinazione del Rischio – R La quantificazione del rischio secondo la formula $R \text{ (rischio)} = P \text{ (probabilità)} \times D \text{ (rilevanza)}$ viene effettuata in base alla **MATRICE DI VALUTAZIONE DELL'ENTITÀ DEI RISCHI** riportata in TABELLA 3. Nella TABELLA 4 è indicato il valore della scala qualitativa (giudizio attribuito al rischio R) che corrisponde a ciascun valore numerico attribuito al rischio.

TABELLA 03 - MATRICE DI VALUTAZIONE DELL'ENTITÀ DEI RISCHI → $R = P \times D$

Probabilità

↓

Altamente probabile	5	5	10	15	20	25
Probabile	4	4	8	12	16	20
Poco probabile	3	3	6	9	12	15
Improbabile	2	2	4	6	8	10
Quasi impossibile	1	1	2	3	4	5

Danno ⇒

1 2 3 4 5

Estremamente basso Lieve Medio Grave Gravissimo

TABELLA 04 - ATTRIBUZIONE DEL GIUDIZIO DI RISCHIO

Rischio (PxD)	Giudizio attribuito al rischio
$17 \geq R \leq 25$	gravissimo
$13 \geq R \leq 16$	grave
$9 \geq R \leq 12$	medio
$5 \geq R \leq 8$	basso
$1 \geq R \leq 4$	estremamente basso

Analisi delle regole esistenti per la prevenzione dei reati

In relazione alle aree aziendali ritenute a rischio è stata effettuata la ricognizione e l'analisi delle procedure operative e dei controlli esistenti. Dove sono state identificate attività a rischio il Centro ha provveduto, qualora necessario, a rafforzare i sistemi di controllo. Sono attualmente presenti e costituiscono i presidi di base ai quali il modello fa riferimento i seguenti documenti:

- 1) Statuto Sociale;
- 2) Codice Etico;
- 3) Nomine effettuate cui sono collegate differenti responsabilità;
- 4) Istruzioni operative e procedure interne relative alla gestione di Qualità, Ambiente e Sicurezza;
- 5) Prassi operative relative ad assunzioni, finanza pubblica, omaggi, pagamenti in contanti, ecc.;

- 6) Procedure per il regolare svolgimento delle attività aziendali;
- 7) Sistema disciplinare del personale dipendente;
- 8) Prassi operative e regole contabili previste relativamente alle attività di bilancio e del revisore contabile;
- 9) Documenti di valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori e le relative misure di prevenzione e protezione redatti ai sensi del D. Lgs. 81/08;
- 10) Sistema di Gestione per la Qualità e Manuale della Qualità UNI EN ISO 9001;
- 11) Documento Programmatico sulla sicurezza.

3.3 Sistema di monitoraggio

Il sistema di controllo interno esistente si basa su:

- sistema organizzativo formalizzato e chiaro nell'attribuzione delle responsabilità;
- poteri autorizzativi e di firma assegnati in coerenza con le responsabilità;
- sistema di comunicazione interna e formazione del personale;
- sistema di procedure, prassi e documenti aziendali;
- sistema di controllo di gestione e reporting.

I criteri e le regole su cui si basa il sistema di controllo interno sono di seguito riportati:

- ogni azione rilevante ai fini della possibile commissione di reati deve essere veritiera, verificabile, coerente e documentata;
- nessun incaricato deve poter gestire un intero processo rilevante ai fini della possibile commissione di reati in autonomia;

- il sistema di controllo interno deve poter documentare l'effettuazione dei controlli;
- la responsabilità, in ordine al corretto funzionamento del sistema di controllo interno, è rimessa a ciascuna struttura organizzativa per i processi di cui essa è responsabile.

La gestione operativa del sistema è oggetto di una periodica attività di controllo e monitoraggio, mirata a verificare la funzionalità e l'efficienza del sistema e il permanere della sua validità nel tempo.

L'impostazione di un piano di monitoraggio si sviluppa attraverso:

- la pianificazione e programmazione temporale delle attività;
- l'attribuzione di compiti e responsabilità;
- la descrizione delle metodologie da seguire;
- le modalità di segnalazione delle eventuali situazioni difformi.

Nel loro complesso, le attività sopra descritte vengono svolte generalmente dalle risorse interne della Società, sia in termini di autocontrollo da parte del singolo lavoratore nello svolgimento del proprio lavoro, sia in termini di verifica della applicazione delle misure di natura organizzativa e procedurale previste da parte di soggetti identificati in sede di attribuzione delle responsabilità e alla luce del Sistema Qualità e della Sicurezza.

L'attuale sistema di controllo interno alla Società garantisce il raggiungimento di obiettivi operativi, di informazione e di conformità:

- l'obiettivo operativo del sistema di controllo interno riguarda l'efficacia e l'efficienza della Società nell'impiegare le risorse, nel proteggersi dalle perdite, nel salvaguardare il patrimonio aziendale, nell'assicurare che il personale persegua gli obiettivi aziendali senza anteporre altri interessi;
- l'obiettivo di informazione riguarda la predisposizione di rapporti tempestivi ed affidabili per i processi decisionali dell'organizzazione

aziendale;

- l'obiettivo di conformità è relativo ad assicurare che le azioni di gestione siano condotte nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, dei requisiti prudenziali e delle procedure aziendali interne.

La Società, sensibile alle esigenze di assicurare condizioni di correttezza e trasparenza nella conduzione degli affari e delle attività sociali, nonché a tutela della propria reputazione e immagine, ha deciso di condurre un'approfondita analisi dei propri strumenti di organizzazione, gestione e controllo, diretta a verificare la corrispondenza dei principi comportamentali e delle procedure già adottate alle finalità previste dal Decreto e, ove si sia reso necessario, ad adeguarli.

Aree e grado di rischio
(tabella 2)

Attività	Reati Cat.1	Reati Cat.2	Reati Cat.3	Reati Cat.4	Reati Cat.5	Reati Cat.6	Reati Cat.7	Reati Cat.8	Reati Cat.9	Reati Cat.10	Reati Cat.11	Reati Cat.12	Reati Cat.13	Reati Cat.14	Reati Cat.15	Reati Cat.16	Reati Cat.17	Reati Cat.18
Amministrazione	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green			Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green	Green		
Consulenza-finanza	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green			Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green	Green		
Formazione	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green			Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green			
Lab. Metrologia-metallurgia	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green			Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green			
Lab. saldatura	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green			Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green			

Dopo aver mappato i rischi con le modalità sopra indicate nella tabella 1, il passaggio successivo ha previsto ~~l'individuazione, per ogni singola attività, delle aree critiche e del grado di rischio concretamente presente basato su una scala di colori avente il seguente significato (tabella 2):~~

★ ~~VERDE: rischio accettabile; lo si raggiunge quando il sistema di prevenzione e,~~

più in generale il modello esimente, è tale da non poter essere aggirato se non “intenzionalmente” e “fraudolentemente”.

★ ~~**GIALLO:** rischio presente; la probabilità di accadimento dell'evento risulta medio/bassa e l'impatto dell'evento modesto. Si consiglia, tuttavia, un intervento correttivo sui protocolli esistenti con specifico riferimento al binomio attività reato preso in considerazione e palesatosi a rischio. La finalità dell'intervento correttivo sarà quella di ricondurre l'area di rischio alla sfera di accettabilità.~~

★ ~~**ROSSO:** rischio elevato; la probabilità di accadimento dell'evento risulta medio/elevata e l'impatto dell'evento rilevante. In presenza di una tale evidenza, con specifico riferimento al binomio attività reato preso in considerazione e palesatosi ad elevato rischio, è richiesto un intervento immediato e non differibile. Dovranno essere riformati i protocolli e le misure preventive esistenti affinché l'area di rischio rientri nell'immediatezza quantomeno nell'area gialla. Successivamente, l'ente si adopererà per ridurre il rischio sino alla sfera di accettabilità.~~

III° FASE

VALUTAZIONE E ADEGUAMENTO DEL SISTEMA DEI PROTOCOLLI DI PREVENZIONE DEL RISCHIO (ESIMENTI)

Tale ultima fase comporta una valutazione del sistema dei protocolli preventivi attualmente esistenti ed il loro eventuale adeguamento per contrastare efficacemente (cioè ridurre ad un livello di rischio accettabile) i rischi identificati, **passando dal rischio lordo al rischio netto**.

Nel caso si rendesse necessario ridurre il rischio presente in determinate aree si dovrà agire su due fattori determinanti quali:

- 1) la probabilità di accadimento dell'evento
- 2) l'impatto dell'evento stesso.

Infine tutte le valutazioni e i risultati derivanti dall'analisi articolata nelle tre fasi di cui sopra sono state riassunte in un prospetto riepilogativo denominato “Matrice dei Rischi”. Questo documento individua le categorie di reato ex D.

Lgs. 231/2001, le aree del Centro interessate, le procedure/azioni di controllo in essere e da attuare, e la valutazione del rischio.

SISTEMA DI PROTOCOLLI ADOTTATO DA CTAEM

Il CTAEM ha adottato una serie di protocolli preventivi che vengono riportati in allegato per una più esaustiva visione/comprendimento. In particolare, l'ente ha adottato un minuzioso Codice Etico (all. 4) al quale si accompagna un rigido ed efficace apparato sanzionatorio (all. 5). ~~È~~ **È** inoltre presente il manuale di gestione **per la Qualità** secondo la ISO 9001:2008 ~~2015~~ per l'area formazione e il Documento Programmatico per la Sicurezza secondo il D.Lgs 196/2003. **Infine, alla Parte Speciale del Modello, sono allegati tutte le procedure e i protocolli scritti in essere, istituiti al fine di ridurre il rischio lordo di commissione dei reati del Decreto 231. Queste procedure possono essere oggetto di revisione ed implementazione futura per garantire l'aggiornamento e l'allineamento con la normativa di riferimento.**

ORGANISMO DI VIGILANZA (all. 6)

In ottemperanza al D.Lgs 231/01, è stato nominato un Organismo di Vigilanza con il preciso obiettivo di verificare costantemente la scrupolosa osservanza dei protocolli di cui sopra e del modello esimente da parte dei destinatari delle disposizioni.

L'Organismo risulta composto da qualificati ed esperti professionisti la cui competenza ed ~~fama~~ ed esperienza sono tali da fornire ampie garanzie in merito alla loro terzietà ed imparzialità. ~~Il Direttore del Centro fa parte dell'Organismo di Vigilanza quale soggetto che date le funzioni svolte, funge da raccordo tra la realtà organizzativa dell'ente e l'Organismo stesso.~~ **Funzioni, poteri e operatività dell'Organismo di Vigilanza sono dettagliatamente descritti nel Regolamento dell'Organismo di Vigilanza (all.6)**

Commentato [A1]: Successivamente da revisionare ed aggiornare

DIFFUSIONE DEL MODELLO E FORMAZIONE

L'ente si occuperà della diffusione del Modello attraverso i modi che riterrà più

opportuni ed efficaci, ad esempio: pubblicazione del modello all'interno della propria sede, consegna/invio in formato cartaceo o elettronico del Modello ai Destinatari – in particolare alle figure “apicali” -, informazione e formazione ai Destinatari in merito ai contenuti del Decreto 231 ecc.

SOGGETTI ESTERNI ALL'ENTE

L'ente si attiverà per la promozione del Modello anche nei confronti di partner commerciali, collaboratori esterni a vario titolo e soggetti terzi che operano in nome e/o per conto dell'ente, ai quali dovrà essere consegnato il Modello e segnalato l'obbligo che risulta in capo a loro di attenersi a quanto previsto nel Modello **nello stesso**.

VALUTAZIONE DEI RISULTATI EMERSI IN SEDE DI ANALISI-MONITORAGGIO E AGGIORNAMENTO DEL MODELLO

Periodicamente l'Organismo di Vigilanza effettua controlli e audit al fine di verificare la diffusione capillare del Modello all'interno dell'ente e il costante aggiornamento dello stesso alla luce delle modifiche e integrazioni normative. Pertanto il Modello organizzativo potrà essere soggetto a revisioni e aggiornamenti per il mantenimento della qualità di strumento esimente.

~~Dai risultati evidenziati nella tabella 2 le aree presentano attualmente un rischio accettabile tale da non rendere necessario nell'immediato alcun intervento di tipo urgente. Tuttavia, si ritiene che le attività di mappatura e di individuazione delle aree di rischio dovranno essere svolte periodicamente e, comunque, ad ogni variazione dei parametri di riferimento utilizzati per tale attività di analisi (a titolo puramente esemplificativo: variazione dell'attività svolta nelle varie aree mappate, variazione della normativa di legge etc.).~~

~~Dalla tabella si evince inoltre, la necessità di un aggiornamento dei protocolli preventivi e interventi migliorativi per quanto riguarda le aree 1- 9 - 13:~~

- ~~— Area di rischio 1: reati commessi con la P.A.;~~
- ~~— Area di rischio 9: delitti contro la personalità individuale;~~

~~— Area di rischio 13: delitti in materia di violazione dei diritti d'autore.~~

~~In considerazione della nuova e recente introduzione di tale modello, l'implementazione dei sopra citati protocolli e la loro diffusione è prevista entro il 31.12.2012.~~

ALLEGATI AL MODELLO

1. Elenco illeciti previsti dal D.Lgs 231/01
2. **Diagrammi di flusso per articolazioni organizzative societarie**
3. ~~Macro~~categorie di reati e singole fattispecie **Matrice dei rischi**
4. Codice etico
5. Sistema sanzionatorio ~~disciplinare e~~ **meccanismi sanzionatori**
6. Regolamento dell'Organismo di vigilanza
7. ~~Procedure specifiche del M.O.G~~
8. **Organigramma**

Commentato [E2]: Che cosa sono?

9. Matrice delle procedure

10. Manuale della Qualità

11. Documento programmatico per la Sicurezza